

**Abbonamenti** — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.  
**Inserzioni** — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.  
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

**Pagamenti anticipati.**

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

# La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

**Monitore della Città e del Circondario**

**ORARIO DELLA FERROVIA**

**PARTENZE** per Alessandria 5,15 - 8,20 - 14,45 - 19,32 — per Savona 8,08 - 12,46 - 17,35 — per Asti 6,53 - 12,52 - 17,45 — per Ovada 9,17 - 15,34 - 22,35  
**ARRIVI** da Alessandria 7,58 - 12,38 - 17,28 - 22,28 — da Savona 8,08 - 14,37 - 19,24 — da Asti 9,07 - 15,24 - 22,21 — da Ovada 6,45 - 12,32 - 17,29

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 11 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

## Parlamentarismo

Ricordo aver udito da giovinetto che uno dei miei antenati soleva ripetere la frase: « *costituzione è sinonimo di corruzione.* »

Allora, reduce appena dagli studi universitari, imbevuto delle teorie di Montesquieu, di Hobbes, di Stuart-Mill, entusiasta dei grandi atleti delle tribune francese ed inglese, quali Mirabeau, e Vergniaud, Fox e Pitt, io giudicava poco meno che un'eresia da clericale nemico della Patria, il detto del mio vecchio antenato.

Eppure oggidì, considerando le condizioni politiche e sociali della Patria nostra, non trovo del tutto errata nè infondata quell'accusa contro le istituzioni parlamentari in cui si incardina il vigente sistema costituzionale d'Italia.

Anzi io trovo che il moderno *parlamentarismo* è appunto la degenerazione morbosa di quel sistema, in quanto uno dei tre poteri essenziali dello Stato, il legislativo, esorbitando dagli scopi e dai limiti ad esso tracciati dallo statuto e dalle consuetudini, invade i diritti e l'applicazione pratica degli altri due poteri, l'esecutivo ed il giudiziario.

Di codesto perversimento si scorgono oggidì nel parlamento italiano sintomi così paurosi, che richiamano le più melanconiche riflessioni d'ogni saggio e liberale cittadino.

Le dottrinarie competizioni di partiti determinati da intenti faziosi anzichè da principii politici od economici, rispondenti alle tendenze ed esigenze attuali del popolo, le gare infinite di tanti che erigono a quistioni di Stato le personali ambizioni ed i meschini interessi locali, quell'ibrido avvicinarsi di compromessi, di dedizioni, di restrizioni mentali, di versipelli evoluzioni, di coalizioni, che costituiscono l'alchimia politica imperante, tutto ciò ha così falsato l'essenza del sistema parlamentare, che mai come oggi fu diffuso ed insistente il discredito popolare verso di esso, mai come oggi si è allargata ed approfondita la lacuna che separa le istituzioni dello Stato dai costumi e dai bisogni del paese.

Che cosa invero pensare si deve di legislatori che sanciscono senza discus-

sione pene severissime pel duello, e poi col negare le autorizzazioni a procedere si sottraggono a queste sanzioni ed al legittimo magistrato quando alcuno di essi è appunto accusato di duello? Che cosa pensare di autorizzazioni a procedere per altri reati concesse per questo e negate per quello nella stessa seduta, a seconda del partito cui l'accusato appartiene? Che cosa pensare di una Camera che per appello nominale approva una legge, una proposta, od un bilancio, che poi respinge a scrutinio segreto; che alla quasi unanimità delibera la soppressione di seicento preture, e poi nell'applicazione della legge vorrebbe tutte conservarle? Che cosa pensare di tante leggi abborraciate in fretta, senza ponderato esame delle circostanze e condizioni a cui devono provvedere, e poco dopo la loro attuazione riddiscusse, revocate, o riformate per dar luogo ad altre leggi non meno improvide e transitorie?

Intanto tra codesto imperversare di incoerenze e di insipienze, di accidie e di logomachie interminabili, fra codesto vaneggiare inconsulto in quistioni di forma che il popolo o non comprende o non vuole o disprezza, fra il contrastare continuo della loquela all'azione si spreca un tempo prezioso per provvedimenti che urgono alla pubblica cosa, si rende vana l'opera di un Governo che (se bene o male dirallo l'esito) pure dimostra il fermo proposito di riparare ai mali profondi del paese.

Conviene però confessare che l'origine e la responsabilità di questo tristissimo andazzo risalgono al paese medesimo; poichè se è vero che un corpo rappresentativo rispecchia i costumi e le tendenze del popolo da cui emana, d'uopo è concludere che gli elettori hanno quasi sempre i deputati che si meritano, e che i vizi e gli errori delle rappresentanze popolari sono la conseguenza logica e fatale di uno stato patologico in cui versa il corpo sociale rappresentato.

Che ciò avvenga in Italia è dimostrato dalle elezioni politiche, specialmente da quelle del 1892.

Videsi allora da una parte un ministero, in cui la più completa incoscienza d'ogni idealità patriottica s'accoppiava alla spudorata pratica dei più bassi

mezzi di governo, adoperare tutti i poteri suoi, tutti gli espedienti, leciti ed illeciti, tutte le influenze morali e materiali per imporre al corpo elettorale le candidature ufficiali (già onta e rovina del secondo impero francese), e formarsi una rappresentanza corruttibile e prona ad ogni suo volere; e videsi dall'altra parte gli elettori o secondare l'opera delittuosa col più turpe mercimonio dei voti e delle coscienze, o tollerarla coll'ignava astensione dall'urna, o subirla colla più crassa ignoranza dei loro diritti e doveri di cittadini, delle istituzioni e delle necessità della Patria.

Ed a quali passi abbian condotto il Paese un governo ed una camera consimili oggi lo si vede eziandio ben soventi e così chiaramente ed ampiamente, che la storia ormai è già fatta e a tutti ben nota e dolorosa.

Ma perchè non si dica che io faccio del pessimismo sistematico, non ometterò di dichiarare anche alcune mie povere idee, che mi paiono più atte a riparare a questi mali, e preparare un miglior avvenire al Paese.

Fino a che la istruzione generalmente diffusa nel popolo sia nelle cose più essenziali alla vita sociale sia riguardo alle istituzioni principali dello Stato non l'abbia vinta sulla superstizione, sull'oscurantismo, sull'apatia imperanti, fino a che lo assetto economico del paese non abbia assicurato alle classi lavoratrici la tranquillità dell'esistenza e il libero svolgimento di tutte le loro attività, fino a che la coscienza dei propri diritti e il sentimento dei doveri pubblici e privati serenamente equilibrantisi fra loro, non siano diffusi largamente per tutte le classi di cittadini e non abbiano formato quel carattere italiano che Massimo D'Azeglio invocava trenta anni or sono, e di cui ancora oggi non si trovano tracce, io credo che il suffragio universale, aspirazione utopistica più che realtà efficace e persuadente, debba essere radicalmente corretto e disciplinato coll'elezione di secondo grado. Questo mezzo, applicato con tutte le garanzie e precauzioni di una saggia legislazione, darebbe, come avviene in America, in Olanda ed in altri paesi, un corpo di elettori coscienti, liberi da corruzioni e pressioni, più atti a comprendere i bisogni del paese e l'importanza del loro mandato.

Vorrei poi una coraggiosa, sollecita, assennata riforma dello Statuto fondamentale, che nella pratica è già vulnerato in trenta e più articoli, e che al postutto non è e non deve essere qualcosa di intangibile ed infallibile come il Corano dei Mussulmani, od il Sillabo del Vaticano. E per effetto di questa riforma vorrei la indennità ai rappresentanti della Nazione, per dar luogo ai veri e liberi mandatari del Popolo; vorrei la soppressione di tanti privilegi non necessari all'esercizio del mandato politico; vorrei l'esclusione assoluta degli impiegati dello Stato (salvo la sospensione dall'ufficio e dallo stipendio durante le legislature) e degli avvocati ed altri uomini d'affari (salvo il rinunziare a tali professioni durante l'esercizio della deputazione); vorrei un severo, imparziale, e pratico disciplinamento della facoltà di parola, come avevano i greci ed i romani che vantarono sì grandi oratori, salvo il diritto di interpellanza e di controllo seriamente applicato sull'opera, specialmente finanziaria, del Governo; vorrei un rigoroso ed efficace regolamento di tutto l'immane meccanismo parlamentare, in senso più pratico, semplice e spedito.

E da ultimo, per meglio assicurare tutti i desiderati miglioramenti, vorrei ridotti i deputati a trecento, uno per ogni centomila abitanti, il che non sarebbe assurdo, dato l'aumento di comunicazioni, di scambi, di giornali, di popolazione, di cognizioni avvenuto dall'epoca dello Statuto, che assegna un deputato ogni cinquantamila abitanti, ed apporterebbe certamente, per le maggiori particolarità personali degli eletti, quei vantaggi di qualità che sono in ragione inversa della quantità, come avviene per costante legge di natura in tutti i prodotti dell'agricoltura e dell'industria.

E per concludere queste mie utopie non trovo di meglio che rileggere coi miei pochi lettori un recente periodo di Spencer: « Come la grande superstizione politica del passato era il diritto divino dei re, così quella del presente è il diritto divino dei parlamenti; ma se nel passato la funzione del liberalismo fu quella di porre un limite ai poteri dei re, nell'avvenire sarà quella di porre un limite ai poteri dei Parlamenti. »  
 FRIEDMAN.